SACRO CUORE
Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
N. 3 - MAGGIO 2021

N. 3 - maggio 2021 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv . in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy) - Contiene inserto

vivere

INTERVISTA A BENEDETTA RINALDI

COERENZA SENZA IPOCRISIE

INTERVISTA A BENEDETTA RINALDI

Coerenza senza ipocrisie

1. Educare i giovani, prepararli alla vita.

Hai un buon ricordo degli anni di scuola passati dai Salesiani anche perchè, oltre ad una buona preparazione scolastica, ti hanno permesso di fare le prime esperienze di trasmissione a Radio Meridiano 12.

Come possiamo aiutare la socializzazione e la maturazione dei giovani di oggi "sempre connessi, ma molto isolati"?

Io penso che soprattutto sul problema dei social ci voglia sicuramente un'alleanza rinnovata fra la famiglia e la scuola perché l'attenzione al ragazzo non deve mai venir meno. Mi riferisco soprattutto agli adolescenti, anche se il discorso andrebbe anticipato fin dalle elementari.

Questa alleanza fra la scuola e gli educatori, i genitori che sono i primi educatori, dovrebbe essere rinnovata. Cioè se in famiglia si rema in direzione contraria a ciò che si fa a scuola e viceversa, chiaramente i ragazzi che non ricevono più un esempio univoco, scelgono adattandosi come meglio preferiscono.

I social sono sicuramente strumenti positivi se vengono utilizzati soprattutto per un inizio di formazione, ma se i social diventano l'unico spazio, l'unica agorà, l'unico spazio pubblico dove in maniera impalpabile ci si frequenta, comincia a essere un problema significativo.

Ricordo che alle elementari ci proposero i famosi "amici di penna": tu sceglievi se volevi corrispondere con un ragazzo di madrelingua inglese; ti facevano scegliere l'età, il sesso per instaurare un'amicizia. Quindi era una cosa un po' anticipatrice dei social, perchè tu questa persona non l'avresti mai vista in vita tua, però avevi un contatto con lei e ti aprivi al mondo.

Questo e quello che la scuola un tempo insegnava, adesso il problema è che c'è troppa esposizione verso l'esterno è molto poco di alternativo. Allora forse bisognerebbe essere un pochino più "preistorici", cioè abituare i ragazzi alla dimensione della vita comunitaria. I salesiani facevano - e fanno rispettando le regole imposte dalla pandemia - le famose gite, le settimane di riflessione, di ritiri spirituali, cioè sono tutte cose che appoggiate dalla famiglia e proposte dalla scuola fanno assaporare un qualcosa di diverso. Cioè la vera trasgressione, adesso, dovrebbe diventare l'incontrarsi, l'avere dei rapporti veri, autentici, perché la mia impressione è che tutta questa overdose di mezzi comunicativi alla fine sta tirando su dei ragazzi con dei tratti piuttosto autistici o comunque molto intimoriti dal contatto vero.

La scuola dovrebbe farsi promotrice di abitudini controcorrente, cioè essere coraggiosa nel proporre cose che i ragazzi inizialmente considerano fuori moda, pesanti, brutte, per poi scoprire quello che abbiamo scoperto anche noi, che sono cose belle che possono creare amicizie, come pure screzi, come litigi, come amori. Però se questo non viene supportato dalla famiglia diventa quasi impossibile.

Mi permetto di aggiungere che effettivamente è questo farsi carico della vita del ragazzo che poi ti fa inventare le gite, la cultura, l'uscita dalla scuola anche per momenti riflessivi.

2. La Chiesa e la fede.

Mentre eri cronista alla Radio Vaticana hai vissuto da vicino alcuni momenti importanti della Chiesa. Quali convinzioni e quali scelte sostengono oggi la tua fede cristiana? Ti riconosci nella Chiesa di papa Francesco?

Il discorso sulla mia fede ricopia un po' quello che le ho detto sull'educazione. Cioè la fede per me è una promessa che si rinnova e si concretizza in azioni.

Io sono molto severa con me stessa e anche con gli altri nel senso che poi magari non mi riconosco in un atteggiamento particolarmente misericordioso e quindi questo non mi accomuna al comportamento di Dio.

Però senz'altro non amo le ipocrisie, non amo le vite vissute in maniera disinvolta da persone che poi si proclamano credenti.

Nella mia vita professionale ho fatto delle scelte che dal punto di vista umano ho pagato e anche in maniera seria; ho fatto scelta di libertà, di indipendenza, di pulizia, di integrità morale e fisica. Quindi ho fatto delle scelte non imposte, ma maturate anche in ambiente salesiano con i famosi momenti di riflessione, con la guida attenta del padre spirituale, con le esperienze fatte in famiglia, hanno più o meno coinciso con il messaggio evangelico e quindi io sono nata e cresciuta respirando un certo tipo di regole.

Per me, sarebbe come tagliarmi un braccio, cedere ad alcuni tipi di comportamento, non lo faccio proprio perché sono costituzionalmente impossibilitata a farlo, e questo non significa che è un qualcosa calato dall'alto, è un qualcosa costruito e coltivato. Come se uno ha un bel giardino e non ci passa sopra con la ruspa.
Quindi questo sforzo educativo della scuola e della famiglia me lo ritrovo nel lavoro, quindi la mia fede si poggia sulla coerenza e mi ha portato comunque a dei risultati di cui sono ampiamente soddisfatta.
Probabilmente avrei potuto fare di più secondo le logiche del mondo e avrei anche potuto ottenere di più, ma a me sta bene così perché ho ottenuto veramente tanto giocando pulito.
Faccio molto spesso la metafora del ciclismo: io apprezzo più un ciclista che non si dopa e non arriva al traguardo piuttosto che uno che si dopa e arriva primo. Perché lo sport è un'altra cosa, lo sport non è rubare, così come il lavoro non è frodare, il lavoro è faticare, acquisire competenze e in base a questo crescere in tutti gli ambiti. Saltare il turno, saltare l'ostacolo e così rubare posizioni, non mi compete, perché poi non sarebbe una vera vittoria.
Per quanto riguarda la chiesa di papa Francesco, io sono nata e cresciuta con la chiesa di papa Wojtyla che è sempre la stessa chiesa, ma senz'altro incarnata in tempi storici completamente diversi con strascichi di un millennio che si è chiuso da un bel po' e sicuramente con carismi diversi da parte dei due Papi. Senz'altro papa Francesco non lo giudico; nel senso che non riesco a tirare le fila di un

discorso perché è un Papa di cambiamento, un Papa di svolta. Il suo valore lo vedranno nei secoli successivi. Non io, ma la Chiesa vedrà il seme gettato da questo pontificato sicuramente molto coraggioso che ha preso di petto tante lacune e tante incoerenze della Chiesa. È un Papa molto attento su alcuni versanti, è un Papa che ha spiazzato anche molti tradizionalisti, vedremo se è la strategia vincente. Io credo che ogni Papa che si siede sul Soglio Pontificio sia stato scelto in concomitanza con gli uomini del suo tempo, ma chi comanda è il vento dello Spirito e quindi probabilmente i frutti dello Spirito non possiamo leggerli con gli occhi di questo tempo. Quindi sono molto ansiosa per la Chiesa di vedere dove porterà questo cambiamento.

3. La famiglia.
Siamo veramente in un cambiamento d'epoca e la famiglia è sotto attacco perchè da struttura sociale che dà forza alla coppia si tende a ridurla ad uno dei tanti "servizi" a disposizione dei capricci individuali.

Credo che bisogna riprendere e difendere il concetto di sacrificio.
Cioè tutto parte dalla capacità di sacrificarsi, al di là della identità di genere, che ciascuno ormai può liberamente manifestare.
Io credo che la dominante debba essere l'amore e l'amore vero. E l'amore vero implica in tutti un sacrificio. È il concetto di sacrificio che in questo momento è passato di moda, perché si tende a considerare lo scontro con l'altro o il non incontro con l'altro come un qualcosa di eliminabile come un cambio di giro di valzer.
C'è tutto un discorso da aprire su rapporti violenti o rapporti soffocanti o rapporti in cui effettivamente l'allontanamento dal coniuge significa la sopravvivenza di molte donne e dei figli e garantisce una serena crescita.
Non si possono chiudere gli occhi davanti a queste forme di violenza, che poi devastano anche l'humus della famiglia, perché la famiglia tende a replicare se stessa. Persone infelici in famiglia molto spesso tendono a creare famiglie infelici pur non volendolo perché comunque ci sono cose viste e vissute che tendono a replicarsi.
Però se c'è amore e se c'è sopportazione laddove i limiti della legge ovviamente lo consentono questo dovrebbe trionfare. Invece la velocità di cambiamenti, l'instabilità dei rapporti e quindi anche l'instabilità

BENEDETTA RINALDI

Roma 1981. Laurea in scienze politiche all'Università Lumsa. Sposata (2014) con Emanuele, imprenditore romano, dal loro amore sono nati Edoardo e la piccola Elisabetta.

Impegno professionale

1997 a Radio Meridiano 12, dei salesiani; 2001, a Radio Vaticana; 2005 in televisione per il programma "A sua immagine", "Off Hollywood"; scrive su argomenti di carattere sociale sull'inserto di Avvenire RomaSette; 2009 su Rai3 conduce il programma "Gap – Generazioni alla prova"; 2011 "Italia chiama Italia" e "Porta a Porta Prima serata"; 2012, 2013, 2014, 2016 conduce "Unomattina Estate"; 2013 conduce "Community – L'altra Italia"; 2017-18-19 "La vita in diretta Estate" e "UnoMattina"; 2020 /21 "Elisir" con Michele Mirabella.

delle famiglie è stata un po' la causa della perdita di posizione di credibilità dell'Istituto della famiglia stesso. Nel momento in cui sono molte più le convivenze dei matrimoni religiosi e civili, questo deve fare un attimo riflettere. Un mio, vecchio e ancora in vita, insegnante di latino e greco, Don Filiberto Rossi, diceva ch e il malato non guarisce cambiando letto. Ed è una frase che si può applicare anche alla famiglia. La sostanza che governa la famiglia è l'amore e il sacrificio. In questo caso, se stiamo parlando della società, molto spesso anche la riscoperta, la rifondazione della famiglia potrebbe essere un qualcosa di assolutamente prospero per il paese.

Pensiamo a quanti nonni stanno sostenendo con le loro pensioni i propri nipoti, i loro studi, i loro figli che hanno perso il lavoro. È questo che cos'è se non la solidarietà che c'è nella famiglia, ma in una famiglia che però rimane unita.

Se nell'egoismo generale io mi tengo i soldi per me, ho lavorato io e la pensione è mia. Oppure mio marito mi irrita, mio figlio mi fa disperare, piglio e me ne vado… ed è un discorso che purtroppo viene fatto, che significato ha più la società?

Anche il modo di presentare la vita vera come quella senza problemi è un qualcosa di assolutamente diabolico che è stato fatto dalla pubblicità, dai film, da chi incentiva l'ideale rispetto al reale.

Io penso che la realtà vada affrontata per quello che è compresi i suoi dolori, ma da soli non ce la si fa. Ecco il valore aggiunto della famiglia e però, se posso permettermi, ci vuole un incentivo da parte dello stato, ci vuole una tassazione progressiva a seconda del numero dei figli che si hanno. Ho un amico che si chiama Gigi De Palo che con la sua associazione sta cercando di fare una battaglia che secondo me è matematica pura. Hai cinque figli paghi di meno, non hai figli paghi un po' di più. Non è possibile equiparare e in un certo senso far competere in una gara per arrivare al medesimo traguardo delle persone che si portano cinque figli come fardello e altri che invece non ne hanno

nessuno. Infatti i figli possono essere una ricchezza, ma sono anzitutto una spesa, dal punto di vista sociale e politico. Dal punto di vista affettivo ribalterei ovviamente l'ordine delle cose.

Allora cerchiamo di essere persone serie in uno stato serio, adesso si deve comunque cercare di facilitare la maternità con delle infrastrutture. Ci sono i paesi del nord Europa che hanno asili comunali ovunque e senza dover fare la fila e darsi spintoni per educare i propri figli.

Senza costringere le mamme a non avere figli, per mancanza di strutture adeguate, perché magari non sai neanche dove cambiarli, quando ti trovi per strada.

Facciamo un'indagine e vediamo quanti locali in Italia hanno un fasciatoio per cambiare il pannolino al proprio bambino. Io da neo mamma avevo paura ad uscire, perché avevo difficoltà a capire dove poter cambiare mio figlio. Quindi preferivo non uscire, mi sentivo più sicura in casa. Ma, pur essendo un esempio piccolissimo, è normale questo?

Però carne al fuoco sulla famiglia ce n'è tanta. La politica deve veramente mettersi in testa, non solo in bocca, il fatto che le famiglie sono importanti e che deve spianare la strada perché comunque le famiglie e i figli sono il baluardo della sicurezza anche dell'anzianità di noi adulti. Se non ci ricordiamo che è tutta una ruota che gira e ci coinvolge tutti, e pensiamo che ognuno di noi sia una monade che cammina da sola decretiamo la fine della società è finita; e noi non vogliamo questo, per il semplice fatto che abbiamo campato per migliaia di anni così e vorremmo continuare a farlo.

4. Professione e TV.

Nei tre anni in cui hai condotto Unomattina, con Franco Di Mare, hai riscosso il plauso e la simpatia di tutta l'Italia, ma anche degli italiani all'estero. Questa identificazione degli spettatori nel tuo modo di presentare testimonia la genuinità e verità umana della tua professionalità.

Secondo te la TV ha un ruolo educativo oggi per i cittadini? La TV è pluralista? Le persone esplicitamente cristiane hanno vita facile nel lavoro in TV?

Allora no, non hanno vita facile in TV e ho già ampiamente risposto in un'altra delle domande che mi ha fatto. E no, non si ha vita facile, perché se si è coerenti con certi valori, chiaramente non possiamo collimare con dei disvalori che purtroppo sono presenti nell'ambiente lavorativo.

Non soltanto nell'ambiente televisivo, perchè non è che la televisione è il male e tutto il resto il bene. Ci si può *aggredire* in qualunque ufficio e si fanno scorrettezze anche negli ambienti meno sospettabili, se non altro per volumi di stipendio che possono girare, come dire che anche se la posta in gioco è molto più bassa la scorrettezza è tipica purtroppo dell'animo umano.

Quindi una persona che fa della correttezza un baluardo della propria vita, dal disonesto è percepita senz'altro come un *cretino*, questo non stento a dirlo e l'ho già detto in altre circostanze. Cristiano e cretino hanno più o meno la stessa matrice linguistica. Me lo ricordo che ce lo dissero proprio lì a scuola dai Salesiani (dal francese *crétin*, storpiatura di *chrétien*, nel senso commiserativo di *povero cristiano)*. Però uno ci può riflettere su questo. Cioè sul fatto che in un ambiente dove la competizione è molto

alta uno che rinuncia a tutte le armi, tra virgolette, per farsi valere è percepito come un tontolone, come un sempliciotto.
Io la penso diversamente, perché credo che ci vuole più coraggio a mantenere la correttezza dove c'è la giungla della disonestà e, in un certo senso, fa molto più scandalo la coerenza, piuttosto che l'uniformarsi e fare la gara a chi è più scorretto.
Ecco io credo che l'eroismo risieda nella pulizia non certo nel torbido sempre più torbido quindi no, non è un ambiente adatto, corretto. E non è per forza che uno deve essere cristiano per essere corretto, io parlo proprio di correttezza in generale.
Sul ruolo educativo della televisione, l'unica cosa è che effettivamente c'è una grande varietà di qualità e quantità di programmi da scegliere perché nella televisione albergano – in maniera non dico equipollente, perché non è così, – tante proposte. Cioè dall'infimo totale, dall'inutile però assolutamente popolare in quanto leggero, quindi che non stimola riflessione e autoriflessione fino alle cose più alte. Ognuno deve scegliere e se le sceglie deve trovare gli strumenti per decodificarle; per esempio, gli sforzi fatti da Piero e Alberto Angela per rendere la scienza, l'arte, la bellezza un qualcosa a portata di mano perché proposte con un linguaggio popolare, sono veramente meritori.
Ci sono altri programmi molto alti, ma se io non ho una cultura di musica classica o di storia oppure nella mia vita ho letto solo fumetti, difficilmente mi andrò a sentire o a leggere o a guardare un programma di letteratura.
La televisione è plurale sicuramente, ha tante voci, ha tante persone che potrebbero benissimo essere considerate eminenti nel mondo della cultura e che fanno programmi. Ma poi vengono seguiti? Vengono finanziati? O la televisione stessa a un certo punto si butta là dove la pubblicità può premiare. La pubblicità premia i numeri non la qualità e quindi è un discorso di un cane che si morde la coda. Ma tutto parte, secondo me, dall'istruzione, se i ragazzi non vengono abituati a leggere un libro e a provarne non dico un piacere, ma almeno a capirne l'utilità, se non hanno altri orizzonti che le cretinate dei 30-40 secondi che si guardano su Tik Tok o su altre cose dalla fruizione velocissima e dai contenuti molto sciocchi, beh allora è un po' difficile poi proporre un programma culturale anche se ben fatto. Quindi il discorso è molto a monte.

5. Donna e valori.
Ti sei schierata esplicitamente a favore della Lilt (Lega italiana per la lotta contro i tumori), oggi con Michele Mirabella, conduci Elisir. Ti sei interessata di svariati problemi etici: fine-vita, maternità, aborto, ecc. Ritieni che la voce della donna è ascoltata?

Quello che a me piace è comunque un tentativo di riappropriazione di quello che è il ruolo della donna, perché si è fatto un sacco di confusione. Però è anche vero che la donna deve imparare a fare squadra.
C'è una componente spiccatamente femminile che è il senso quasi narcisistico di competizione che può riguardare la bellezza, l'età, le rughe, l'intelligenza, la rettitudine morale. Le donne si fanno 1500 domande. Sono poche le donne che sanno fare squadra con l'altra senza aver fatto una radiografia. Le donne sono le migliori sabotatrici di se stesse. Allora nel momento in cui l'uomo, che è nato per fare il branco, e il branco esercita un potere, una violenza sulla donna che in tutti questi anni le ha ovviamente impedito di esprimersi.
Ma se la donna pensa di emergere a livello individuale, senza alcun tipo di rete, senza alcun tipo di sostegno non può pensare di poter puntare alla leadership di un partito perchè la leadership passa per un gioco di squadra. Altrimenti stiamo parlando di una singola donna che si deve sobbarcare, come un salmone, le correnti ovviamente degli uomini che tendono a mantenere salda la loro leadership.
Se molte donne sono arrivate in posizioni apicali l'hanno potuto fare perché hanno sicuramente una personalità molto forte, molto spiccata. Ma possiamo permetterci ogni volta di appoggiarci a qualche grande donna per vedere riconosciuti determinati diritti? Non c'è possibilità di fare un lavoro di squadra, di gruppo?
Lei prima accennava alla Lega Italiana per la lotta ai tumori; molte delle sezioni provinciali di questa organizzazione sono tenuti da donne che fanno squadra e che fanno volontariato. Dedicano la loro professione, il loro tempo libero alla prevenzione, molto spesso per altre donne, ma non solo perché i tumori non hanno particolare preferenza di genere, tranne alcuni. E quindi lì fanno squadra e lì si crea una rete nazionale, con incisività sul territorio, sul sistema sanitario.
Una voce che si fa sentire perché si è fatto rete, perché si è fatto un passo indietro, perché si è visto che tutto sommato lavorare insieme porta a dei risultati.
Comunque non vedo la volontà di rappresentarsi in maniera collettiva.
Basti pensare che in RAI non ci sono asili nido aziendali. Le dipendenti RAI non hanno asili nido aziendali, e gli asili a cui si appoggiano hanno degli orari che non collimano con quelli del lavoro in RAI. E quindi non si è trovato da parte di donne, madri, una spinta comune per andare a dire: scusate signori abbiamo tanto spazio, e un asilo per mettere i bambini in modo che li possiamo andare a controllare se hanno la febbre, senza farci venire le extrasistole, non lo possiamo avere? Non è stato possibile.